



I devoti hanno assimilato l'apostolato che la 'prescelta' ha impartito loro: non disperare mai, confidare in Dio, pregare

Il meraviglioso 'popolo del Bambinello'

Con un cuore nobilissimo come la loro Giuseppina

Il trapasso di Giuseppina Norcia, avvenuto poco dopo il ricovero, a seguito di un malore, presso l'ospedale Santa Scolastica di Cassino, il 5 luglio scorso, alle ore 20.25, è stato conforme ai momenti di più intensa spiritualità vissuti dalla grande mistica. Non ha sofferto agonia. I suoi occhi, bene aperti, sono rimasti a lungo e serenamente rivolti verso Qualcuno che lei solo vedeva, come nei suoi momenti di estasi. Poi lo sguardo si è posato, per un ultimo saluto, sui figli Vincenzo e Anna e sul genero Samuele, che erano al suo capezzale, e, sempre serenamente, si è spento. La notizia dell'improvvisa e inattesa scomparsa si è diffusa in un baleno. Essa ha causato un comprensibile, grande dolore negli innumerevoli frequentatori della nuova culla di Gesù Bambino a Gallinaro, ma non ha creato tra loro sbando o scompiglio. Hanno reagito compostamente e da buoni cristiani, intimamente persuasi che l'eccezionale ed esemplare vicenda terrena di Giuseppina, forse più di quella di altre creature, fosse stata regolata, dall'alfa e all'omega, dalla volontà divina. "Fiat voluntas Tua": l'intima divisa di Giuseppina, che si identifica con la più umile e sublime delle preghiere, perfettamente assimilata dai devoti del Bambino, ha sorretto e guidato anche loro nel momento della prova più difficile e dolorosa. In pochissime ore si sono organizzati e sono accorsi a rendere omaggio alla salma, composta nella camera ardente del Santa Scolastica, il cui personale, guidato dal primario, dott. Ettore Urbano, ha dato prova di grande capacità e disponibilità, permettendo a migliaia di convenuti di stare in raccoglimento e poi di sfilare ordinatamente davanti alla bara. E' stato un anticipo di quanto si sarebbe ripetuto, in proporzioni molto maggiori, l'indomani mattina, lunedì, a Gallinaro, nella chiesa di San Gerardo, dove si sono svolti i funera-

li. L'immensa moltitudine, calcolabile tra le otto e diecimila persone, a gran stento era contenuta nella chiesa, nell'antistante piazzale e nelle varie strade che vi confluiscono. I fedeli provenivano non solo dal Lazio e dalle regioni confinanti, ma un po' da tutta Italia e anche dall'estero. Ho annotato a caso gli stendardi di compagnie di Parigi, Torino, Novara, Verona, Genova, Bari, Palermo. Non mancava quello del "Popolo Rom". Un popolo, dunque, di fedeli estremamente variegato e composto quanto a cultura, condizioni economiche e sociali, città e luoghi di provenienza, etnie, spesso politicamente in contrasto tra loro, ma provvidenzialmente uniti dalla fede in Gesù Bambino e dall'umile parola di Giuseppina. Sì, il culto del Bambino, promosso con instancabile dedizione da colei che godé della sua apparizione, ha creato un grande spirito di unità tra i fedeli, e quasi un'ecumene. Il primo a notarlo, sul sagrato di San Gerardo, nel lontano 1991, fu il poeta Mario Luzi, attorniato da un gruppo di illustri letterati italiani ed europei, di varie confessioni religiose, venuti tra noi in occasione del premio "Val di Comino". Il Comune di Gallinaro opportunamente ha dichiarato il lutto cittadino per il giorno dei funerali e, insieme alle forze dell'ordine e alle polizie comunali, alla protezione civile e ad altre associazioni di volon-

La notizia dell'improvvisa scomparsa si è diffusa in un baleno

tari, ha gestito molto bene il grande evento; ma occorre aggiungere che al suo ordinato svolgimento ha contribuito in modo determinante la disciplina, l'ordine, la compostezza degli stessi pellegrini. Hanno celebrato, insieme a Don Loreto Savelli, parroco di Gallinaro, altri undici sacerdoti, a cominciare dal Vicario generale della nostra diocesi, Don Bruno Antonellis, in veste di parroco e direttore spirituale di Giuseppina nel suo periodo sorano, quando era andata ad abitare nella città dello sposo e vi aveva condotto vita esemplare come moglie, nuora e madre di due figli, tenuti a battesimo proprio da Don Bruno. Celebravano, altresì, Don Francesco Del Bove, parroco del Castello di Alvito, Don Antonio Molle, parroco di Settefrati e rettore del Santuario di Canneto, Don Alberto Mariani dell'Oasi Betania di Alvito e parroco di Fontechiari, Don Claudio Rigatti, Don Francesco Cancelli, già segretario particolare di Mons. Carlo Minchiatti, che benedisse la cappellina, dopo l'edificazione, insieme al suo vescovo; e ancora: Don Edmer, Don Gioel Tamjok, un parroco della diocesi di Veroli, e qualcuno della diocesi di Napoli, di cui purtroppo non ho annotato il nome. In tutto, come accennato, dodici parroci, appartenenti a quattro differenti diocesi. La Chiesa in carne ed ossa, quella dei parroci che militano in prima linea, a contatto immediato e diretto con i fedeli e con le realtà locali, spesso complicate e difficili, ha voluto essere presente in misura massiccia, e non all'insegna del "parce sepulcro" o del "le roi est mort, vive le roi", ma per rendere pubblicamente omaggio a una persona che aveva meritato solidale comprensione e stima sincera. Non sono mancate le condoglianze alla famiglia da parte di Mons. Luca Brandolini, vescovo diocesano, e chi conosce e ammira la sua carità e la sua proverbiale

bontà paterna non si è meravigliato affatto. Mons. Lorenzo Chiarinelli, già vescovo di Sora e ora di Viterbo, ha inviato ufficialmente un messaggio di cordoglio e di partecipazione personale alla concelebrazione delle esequie. Al cimitero ancora una volta ho visto sfilare per ore i fedeli davanti alla bara, con atteggiamento di profondo ma quasi sempre rattenuto dolore. Sembrava tuttavia che molti non riuscissero a staccarsi da chi li aveva confortati, dando un senso e un orientamento alla loro vita. Si leggeva chiaramente nel volto di tutti che riprendevano la via con il proposito e la promessa che presto sarebbero tornati. La scelta della sepoltura in un loculo del cimitero accanto ai familiari è stata dettata dalla volontà dei congiunti di seguire lo stile di vita di Giuseppina, improntato alla più grande semplicità. Hanno iniziato, così, a gestire col piede giusto la non lieve eredità religiosa e morale. Dopo la scomparsa, sono apparsi più evidenti le virtù, l'operato, i sacrifici della veggente. Si offriva con filiale abbandono a quel Dio disceso assai presto nella sua anima nelle sembianze del Bambinello, accogliendone e secondandone per tutta la vita le ispirazioni. Per oltre trent'anni ha ascoltato e confortato milioni di persone, ha caricato su di sé alcuni mali del mondo, avvertendo con particolare sensibilità i pericoli e i travimenti

Grande dolore negli innumerevoli frequentatori del luogo

della società. Questa immane fatica non ha distrutto in lei la speranza, non ha avuto ragione del suo indimenticabile sorriso e della sua mansuetudine, creditati dall'adorata mamma Antonietta (sapeva però essere anche inflessibile e dura quando occorreva); ma questo quotidiano grave logorio delle forze, pur dissimulato sotto la soavità delle maniere e l'inalterabile pazienza (non a caso i suoi alvitani antenati materni, da secoli, sono chiamati i "Pazienti"), doveva fatalmente accorciarle la vita, adornandola con l'aureola del martirio. Il popolo del Bambino, meraviglioso per costanza e fedeltà, formato anche di tanti giovani e bambini, continua a frequentare più di prima la cappellina di Via Fonte: segno di una fede matura, radicata negli anni, di un amore autentico per Gesù Bambino e per colei che ha avuto il dono e il privilegio, nel secolo, di promuoverne il culto più di ogni altro. I devoti hanno assimilato l'insegnamento che durante il suo apostolato Giuseppina -la prescelta- ha loro impartito: non disperare mai, confidare in Dio, pregare, dedicare le proprie pene al Bambino e alla madre sua Maria. Non per nulla il rosario è la preghiera recitata più frequentemente. Certamente dà più sollievo pregare nella defilata e fortunata località, dove il Bambinello ha voluto rivelarsi. Se il fedele diventa pellegrino e fa qualche sacrificio, come mettersi in via e recarsi lontano dalla propria casa, è perché sente intimamente di meritare meglio la pace del cuore e le grazie impetrate, uniformandosi sia pure di assai poco ai tanti sacrifici che il Signore ha fatto per salvarci. I fedeli del Bambino e della nostra Giuseppina hanno un cuore nobilissimo e non tradiranno mai quella promessa del ritorno che nel giorno del dolore abbiamo avuto il conforto e la certezza di leggere nei loro occhi.

Gerardo Vacana